

## La storia

New York gioca al proibizionismo tornano i bar stile anni '20

VITTORIO ZUCCONI



## Gli spettacoli

Il nuovo Moby  
“Ecco perché sono di nuovo indipendente”

GINO CASTALDO

Dopo le parole di Obama, viaggio tra i padri italiani. Con tanta voglia di stare con i figli. Ma ancora con troppi ostacoli



### MARIA NOVELLA DE LUCA

**C**ari padri, fate i padri. Magari imperfetti, a mezzo servizio, non importa. Non perdetevi l'incredibile bellezza di crescere il bambino che avete messo al mondo. Parola di Barack Obama, presidente degli Stati Uniti e dunque "first daddy" d'America. Che confessa alle sue amatissime Malia e Sasha: «Sono stato un padre imperfetto, so di aver fatto molti errori. Ho perso il conto di tutte le volte in cui le esigenze di lavoro mi hanno tenuto lontano dalle mie responsabilità di padre».

Paternalità, rivoluzione incompiuta. Centinaia di saggi avevano annunciato negli ultimi anni la "me-

tamorfosi" dei nuovi genitori. Adesso gli studiosi fanno marcia indietro, i libri americani parlano di "padri riluttanti", a dispetto delle promesse dei *baby boomers* di tutto il mondo, mentre il saggio appena uscito di una giovane storica italiana, Giulia Galeotti, indaga il travaglio dei "capifamiglia" contemporanei.

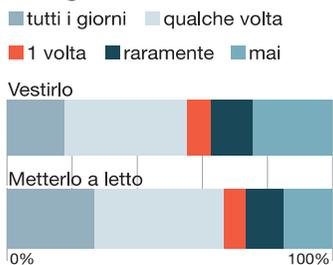
Uomini alla ricerca di un'identità, divisi tra il desiderio di partecipare alla crescita dei figli, e la radicata usanza di delegare tutto o quasi al mondo femminile, tra leggi sempre più paritarie e aziende che ritengono inconcepibile invece che il congedo parentale lo chieda lui.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE  
CON UN ARTICOLO DI SILVIA FUMAROLA

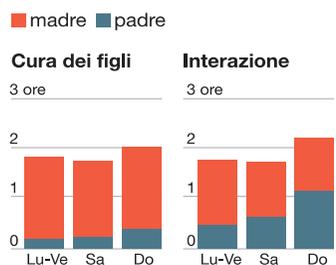
**Obama ammette: "Sono un padre imperfetto". Poi però esorta gli uomini ad accettare la sfida della paternità. Siamo andati a vedere cosa accade in Italia. Scoprendo che la voglia di crescere i figli è grande. Ma restano troppi ostacoli. Ecco perché**

### Padri e figli

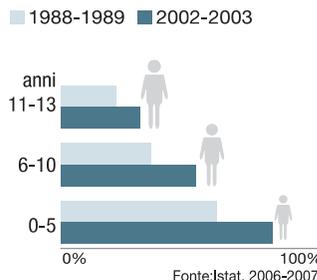
Attività svolte ogni settimana con figli di meno di 3 anni



Tempo dedicato ai figli in base al tipo di attività e al giorno



Frequenza di partecipazine alle attività di cura dei figli



Fonte: Istat, 2006-2007

# La rivoluzione incompiuta dei papà



“Sono stato un padre imperfetto, so di aver fatto errori. Ho perso il conto di tutte le volte in cui le esigenze di lavoro mi hanno tenuto lontano dalle mie responsabilità di padre”

La frase di Barack Obama

(segue dalla copertina)

MARIA NOVELLA DE LUCA

Soltanto 4 maschi su cento scelgono di restare a casa quando nasce un bambino e i numeri dicono che anche nelle coppie più giovani i tre quarti del “lavoro di cura” nei confronti dei figli continua ad essere svolto dalle madri. I padri intervengono per circa 76 minuti al giorno, e di solito nella fase “ludica”. Quando cioè si tratta di giocare a calcetto, misurarsi con la play station, o pazientemente far volare in un immaginario

iperspazio le bambole Winx che la figlia più piccola custodisce gelosamente nella sua stanza. Per scoprire poi, come afferma lo scrittore americano Michael Lewis nel libro “Home game”, guida “accidentale” alla paternità, già un caso negli Stati Uniti, che se è vero che l’amore paterno non è istintivo, quando lo si scopre è «impossibile resistergli».

Ed è proprio il suo ritratto di genitore “riluttante”, diviso con caustico humour tra l’orgoglio per i tre figli e la scelta ultima di sottoporsi ad una vasectomia, a rendere evidente, seppure grottesco, il travaglio dei padri mo-

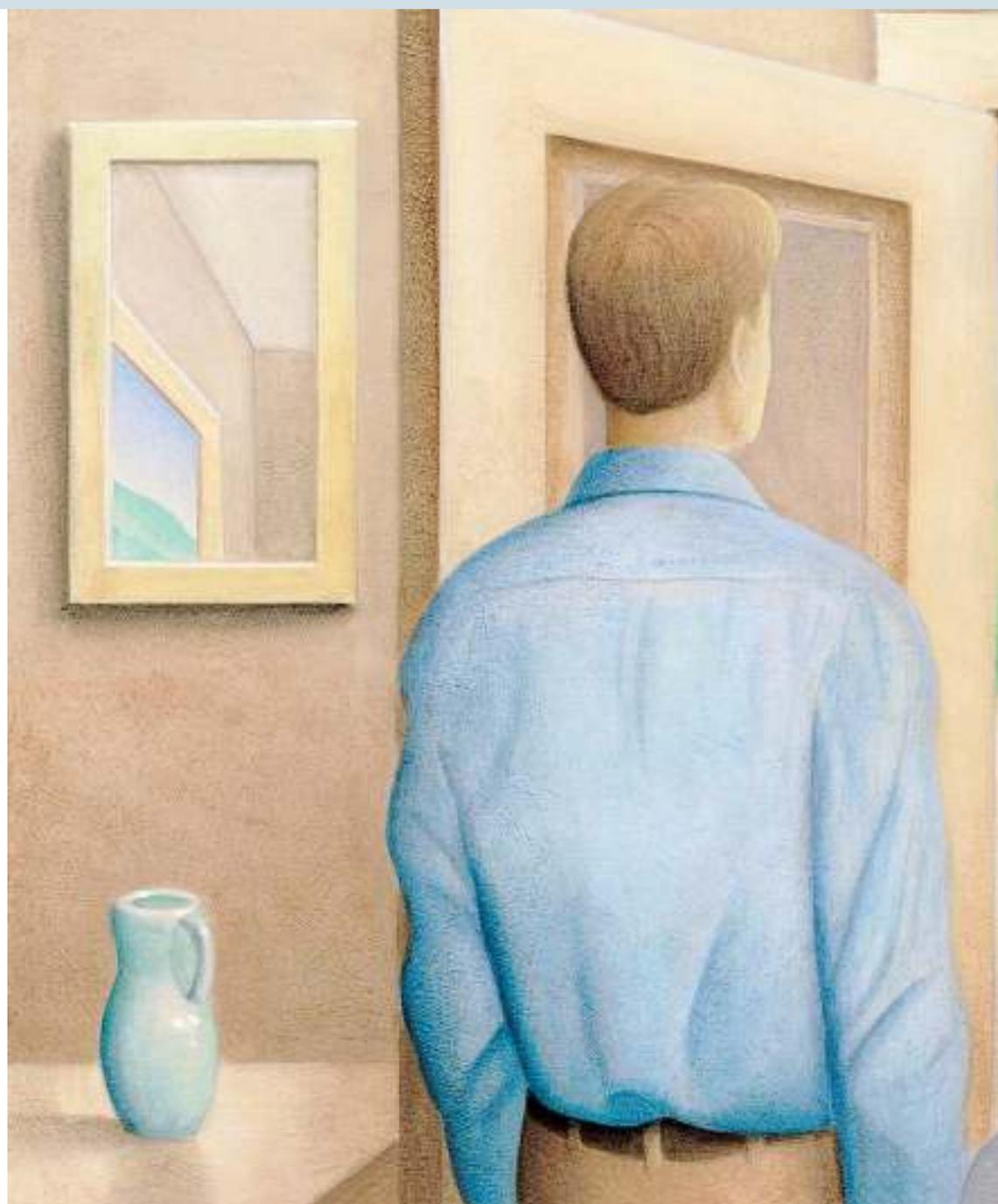
derni. Ai quali si rivolge Barack Obama con parole che fanno il giro del mondo: «Abbiamo bisogno di padri che si facciano avanti, e siano consapevoli che il loro compito non finisce con il concepimento, ciò che fa di un uomo un vero uomo non è la capacità di avere un figlio, ma il coraggio di crescerlo...».

Infatti. Questa però è una “rivoluzione mancata”, come spiega lo psicoanalista Fulvio Scaparro che già 11 anni fa con il libro “Talis pater” cercava di indagare il cambiamento della figura paterna. «Devo dire però che la mutazione è assai più lenta del previsto, e i figli restano in

gran parte appannaggio delle madri. I padri sono più presenti nelle coppie giovani, a differenza di ieri affermare di accudire i bambini è oggi motivo di orgoglio, gli uomini sono coscienti di quello che perdono delegando alle moglie e alle compagne l’infanzia dei loro figli. Molto è cambiato in Italia dall’entrata in vigore del divorzio, i padri separati sono stati prima costretti e poi felici di dover svolgere dei ruoli materni, cosa che del resto accadeva in Italia dalle culture primitive. Ma la società resta tradizionale, così come il mondo del lavoro».

Ci vuole dunque il coraggio di crescerli, i figli, dice Barack Obama,

ma, rivolgendosi in particolare alla grande platea afroamericana, fascia di popolazione che negli Stati Uniti detiene il record di ragazze madri e di padri che abbandonano la famiglia. Del resto, anche volendo, non è più possibile negare di aver messo al mondo un bambino. È infatti nella prova del Dna che una giovane e brillante storica, Giulia Galeotti, individua la vera rivoluzione. In un libro appena uscito per Laterza, “In cerca del padre. Storia dell’identità paterna in età contemporanea”, descrive come la possibilità di individuare con certezza la paternità abbia per sempre polverizzato





zoom



**BILL GATES**  
Tre figli, dai 5 ai 13 anni. Il super miliardario del Web dice: date dei limiti ai vostri figli nell'uso del computer



**BRAD PITT**  
Dei suoi figli dice di essere soprattutto un compagno di giochi. Chi impone le regole, in casa, è mamma Angelina Jolie



**IORELLO**  
Papà di una figlia di tre anni, Angelica, che ama moltissimo. «Uscirà di casa solo a trent'anni» scherza



**GASSMAN**  
Padre adorante della prole: «Mi lascio camminare sulla schiena ma metto pure dei paletti educativi»

L'intervista

Per Giulio Scarpati, attore, due figli, i padri spesso si sentono inadeguati ma devono rischiare di più

# “Con loro spengo il cellulare nessuno ti ridà gli anni perduti”

SILVIA FUMAROLA

ROMA

«Un presidente della Stati Uniti poteva dire: “Devo occuparmi della nazione”—ed è stato l'errore della generazione dei padri più impegnati, pensare che un regalo fosse sostitutivo del tempo e dell'affetto— invece Obama dice una cosa importante: “Siate padre imperfetti, ma fate i padri”». Giulio Scarpati, papà ideale in tv nel *Medico in famiglia* nella realtà ha due figli, Edoardo, 21 anni e Lucia, di 14. «Sento molto il ruolo di genitore», spiega l'attore «l'amore che dà un padre è insostituibile».

**Scarpati, che vuol dire?**

«Che l'ultimo modello di cellulare non può sostituire una passeggiata coi figli o un cinema. Stare con loro, vederli crescere, confrontarsi, è bellissimo. Nessuno ti restituisce gli anni perduti».

**Da attore è spesso lontano da casa. Si considera un padre imperfetto?**

«Per forza, la perfezione non esiste. Ho interrotto la tournée teatrale per assistere al parto di mia figlia: non è un merito, volevo esserci. Anche quando sono lontano ho sempre cercato di coinvolgere i miei figli, di seguirli».

**Cosa l'ha colpita del messaggio di Obama?**

«Le parole di Obama, nella loro semplicità, sono profonde; stare coi figli è importante e conta il modo in cui si sta insieme, la qualità del tempo. Tutte le volte penso: “Sto con loro, stacco il cellulare”, perché anche il gioco non va interrotto. Se sei distratto, sei lì



**AFFETTUOSO**

Giulio Scarpati, protagonista di “Un medico in famiglia” e papà di due figli

solo fisicamente. Il tuo centro dell'attenzione dev'essere il loro».

**I padri di oggi, rispetto al passato, sono molto cambiati.**

«Non c'è dubbio, ma sono cambiate anche le madri: non stanno più a casa, non ci sono più i ruoli stabiliti. Confesso, mi fa fatica, ma ho imparato a dire “no”. “Che dice mamma?” è la classica domanda un po' vigliacca... Questo è il pericolo più forte per noi padri, dobbiamo rischiare di più, avere un punto di vista che può anche essere sconfessato».

**Il primo valore in cui crede e che gli ha trasmesso?**

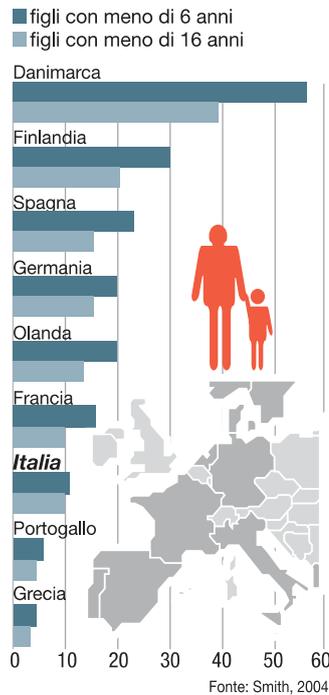
«Senza retorica: il rispetto degli altri e del lavoro degli altri. Questa è una società violenta che impone modelli molto competitivi, domina la paura del futuro e rischiamo di trasferirla ai figli... Ma l'atteggiamento iperprotettivo è sbagliato. Oggi è tutto così legato all'apparenza al successo ai soldi, che in molti adolescenti passa l'idea che puoi guadagnarti le cose con le scorciatoie. Contro questa difficoltà combattono i padri di oggi».

**Da padre affettuosamente imperfetto che si sente di dire ai padri che aspirano alla perfezione?**

«Che fare il papà è difficile, siamo meno attrezzati. Consiglio di guardare i Griffin, il cartoon con una famiglia imperfetta, perché è bello ridere insieme delle imperfezioni. Dovremmo uscire dall'idea che si va sempre d'accordo. Apparentemente sembra che i problemi non ci siano, ma il conflitto esiste, arriva il periodo dell'adolescenza... Non sono bravo, dico solo: padri, parlate ai figli».

In Europa

% di padri che dedicano ai figli una gran quantità di tempo



gli alibi dei maschi in fuga.

«Fin dall'antichità la certezza ha sempre riguardato solo e soltanto la madre, il padre era chi dichiarava di esserlo. Poi a metà degli anni Ottanta del secolo scorso è arrivata la Scienza, che senza appello afferma che quel figlio ha quel genitore. Per il mondo maschile è stato uno choc, un strappo finora non abbastanza indagato. Poi è arrivato il diritto, che ha equiparato via via la maternità e la paternità, riconoscendo addirittura il ruolo dei “padri acquisiti” nelle famiglie allargate. La società però è rimasta indietro — ammette Giulia Galeotti — sono rarissimi gli uomini che usufruiscono dei congedi, del resto prendersi cura dei figli è faticoso, non aiuta a fare carriera... Però i padri sono coscienti di ciò che perdono, e da qui scaturisce una crisi che oggi viene dichiarata, ma che ha radici antiche, fin dalla fine dell'Ottocento. Un senso di colpa positivo e produttivo direi, l'uomo sa che sta venendo meno a un dovere sociale, ma la strada

della condivisione reale è soltanto all'inizio».

Sono però sempre di più i racconti e le testimonianze di uomini che descrivono, ancora con stupore, quanto sia bello e gratificante occuparsi dei figli. Anche dentro quella routine di pasti, scuola, vestiti, sport che

## Appena 4 maschi su cento scelgono di restare a casa quando nasce un bambino

scandisce le loro giornate. Il sorriso inatteso di un neonato, una confidenza serale della figlia adolescente, il brevetto di nuoto, i primi amori.

Un'avanguardia, però. È infatti con il punto interrogativo il titolo del libro “Nuovi padri?” che Francesca Zajczyk, docente di Sociologia all'università di Milano Bicocca, ha dedicato nel 2008 ai mutamenti della pater-

nità e maternità in Italia e in Europa. Un'analisi dettagliata (e appassionata) di uomini con figli piccoli che descrivono il loro tentativo di fare i padri, con un ruolo che è spesso in conflitto tra “tradizione e modernità”. E il risultato è che a dispetto di tante inchieste e saggi sul fenomeno, i nuovi padri o padri del futuro, continuano a restare sullo sfondo, e nella scala delle priorità la famiglia resta un affare di donne.

Rivoluzione incompiuta dunque? Francesca Zajczyk invita ad osservare «quanto accade in gruppi ristretti, come i padri separati o i padri di ritorno». «Quando un uomo si separa, soprattutto adesso con la legge dell'affido condiviso, si trova a dover svolgere, per alcuni giorni alla settimana, il ruolo del genitore unico. Deve cioè occuparsi nella cura dei figli di quei compiti che prima delegava alla moglie. Ma attraverso questa routine si accorge poi di quanto si possano cementare i rapporti attraverso la cura o l'accudimento.

E lo stesso avviene per quei padri che dopo un divorzio si trovano a vivere l'arrivo di un altro figlio, magari in un'età più matura, e lo accolgono con una consapevolezza e un impegno che nella prima famiglia non avevano». Il conflitto però non è solo interno. «Ancora oggi al-

## Sono presenti, in media, per 76 minuti al giorno, magari per giocare alla Playstation

l'uomo non si riconosce il pieno diritto alle emozioni, la richiesta di un congedo ad esempio non viene socialmente condivisa, ci sono stereotipi duri a morire anche nei confronti del mondo maschile. Perché seppure con molte contraddizioni gli uomini hanno voglia di paternità — dice Francesca Zajczyk — e nelle generazioni più giovani l'atipicità del lavoro, i turni, la mancanza

anche di reti sociali, ha costretto la madre e il padre ad essere intercambiabili. Sono comportamenti che ritroviamo però nelle fasce più scolarizzate, dove i giovani cercano davvero di sperimentare la parità».

Famiglie allargate, Dna, fecondazione assistita. Come scrive Giulia Galeotti, oggi siamo di fronte ad una “terza fase” della paternità, e del riconoscimento di questa, passata dal diritto alla scienza e poi alle nuove frontiere dell'essere genitori, dove un figlio può anche essere concepito con il seme di un donatore o l'ovocita di una donatrice. Rendendo sempre di più la paternità una questione di responsabilità più che di geni. «Imperfetto è la parola giusta — conclude lo psicoanalista Fulvio Scaparro — conosco moltissimi uomini che si sfidano in ogni modo per avere un rapporto con i figli, fin dalla nascita. Cambiano pannolini, cucinano pappe e passano notti insonni. Ma sono pochi. I figli in Italia restano saldamente nelle mani delle madri...».